

POSTE, L'AFFARE PER LE BANCHE È ASSICURATO

La pubblicità del collocamento in Borsa di Poste Italiane non si contentano, come pure l'attivismo di tante banche a convincere i clienti che i titoli di Poste sono un affare. L'ultima parziale privatizzazione, poco più di un anno fa, è quella di Fincantieri: una trappola per molti risparmiatori (-23% nell'ultima settimana), allertati anche dalla bonus share (1 azione gratuita ogni 20) che non è bastata a compensare il crollo del titolo. Nel caso di Poste la valutazione appare più corretta e accresce le possibilità di guadagno per i sottoscrittori nel breve.

MA QUANTO spenderanno le Poste Italiane per quotarsi in Borsa fra oneri legali e campagne pubblicitarie? Circa 15 milioni di euro è il costo a budget. Poi ci sono i costi del collocamento da riconoscere al consorzio che pagherà l'ente Venditore, ovvero lo Stato. Ovvero i contribuenti. La remunerazione delle banche che hanno assunto l'incarico del collocamento è formata da uno 0,45% dell'intero collocamento (pagina 939 del prospetto). E lo 0,45% di 3,4 miliardi di euro (se Poste Italiane viene collocato al prezzo massimo di 7,5 euro) fa 15 milioni e spiccioli che le banche del consorzio di collocamento guadagnano per il disturbo.

Le banche che collocano i titoli

hanno anche la possibilità di guadagnare sulla *greenshoe*, "scarpetta verde". Questo termine nasce dall'azienda americana Green Shoe che utilizzò questa tecnica

» SALVATORE GAZIANO E ALFONSO SCARANO

shoe e farsi consegnare da Poste Italiane 45,3 milioni di azioni al prezzo di collocamento, venderle sul mercato e spartirsi fra loro tutta la plusvalenza di circa 45 milioni nel caso (+13% dal prezzo di collocamento). Se il titolo va sopra il prezzo di collocamento, per le banche che collocatrici sono quindi profitti quasi assicurati. Se scende sotto il prezzo di collocamento, possono naturalmente non esercitare questa opzione.

Che il cda di Poste Italiane abbia deciso quindi di puntare su una *forchetta* bassa (tra 6 e 7,5 euro) rispetto alle attese per collocare più facilmente il titolo è una decisione ottima anche per le banche collocatrici. Le probabilità di guadagnare con la "scarpetta" sono sicuramente aumentate.

VERSO PIAZZA AFFARI
Nella quotazione i vantaggi per i risparmiatori sono incerti, quelli per gli istituti di credito sicuri: da 15 a oltre 45 milioni di euro

per la prima volta alla sua quotazione, per remunerare le banche collocatrici anche con una parte variabile. Se per esempio il titolo di Poste, nei primi trenta giorni, aumenta di un euro rispetto al prezzo di collocamento, le banche del consorzio (Mediobanca, Banca Imi e Unicredit in prima fila) possono esercitare la *green-*

Comunque la forchetta di prezzo è veramente alta e colpisce che in Italia si possano continuare a proporre col disco verde delle autorità di controllo simili intervalli. Il risparmiatore privato che sottoscrive le azioni in collocamento non può fissare un prezzo limite per l'acquisto (a differenza degli istituzionali) e dispone un ordine di acquisto quasi alla cieca.

NEI COLLOCAMENTI all'italiana la forchetta, come nel caso di Poste Italiane, può essere del 25% tra prezzo minimo e massimo. Ed è facile capire che un conto è sottoscrivere le azioni a 6 euro e avere determinate chance di guadagno; altro è se il prezzo a cui vengono assegnate è 7,5 euro. Nel caso della collocamento di Ferrari a Wall Street la forchetta proposta e approvata dalla Sec americana è di meno del 10% (prezzo minimo 48 dollari, prezzo massimo 52 dollari), il 10,5%. Perfino per il collocamento del millennio, Facebook, la forchetta proposta è stata fra 34 e 38 dollari (11%).

In Italia invece il meccanismo di formazione del prezzo in una quotazione resta sbilanciato a favore degli intermediari e dei collocatori che piazzano le azioni presso gli investitori al dettaglio. E questa situazione non favorisce certo la trasparenza e la tutela dei piccoli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

